

LUIGI MASCILLI MIGLIORINI

Svolte mediterranee

Quattro scene chiave, da Maometto II che entra a Bisanzio, al settembre 1943, raccontano il rapporto tra vincitori e vinti

di David Bidussa

Ci sono giorni nella storia che talvolta indicano il momento di cambio di registro di una vicenda complessa, che hanno ricadute immediate nel presente, oppure rimangono nel sottofondo per poi riemergere improvvisamente. Quella scena, magari a lungo accantonata o dimenticata, si propone ora come un luogo inquieto del nostro presente.

A partire da questa premessa Luigi Mascilli Migliorini rivisita alcuni episodi del passato che valgono non solo per ciò che avviene, ma per la scia lunga o per la coda d'antico che evocano. Quattro date che non sono entrate nella memoria collettiva ma che hanno segnato comportamenti o che acquistano un significato per noi.

La prima: 28 maggio 1453, con le domande, le inquietudini, le attese di chi sa che il suo mondo sta crollando. È la notte prima che Maometto II conquisti Costantinopoli, il momento che segna la rimozione di Bisanzio dalla memoria collettiva occidentale. Ma quella data indica anche la necessità di trovare le forme per un'accresciuta partecipazione, da parte della civiltà islamica, a quell'eredità. Gli assediati sconfitti fuggono. Quelli che rimangono il 28 notte temono la schiavitù, più della morte. Più di ogni altra cosa li terrorizza la sotomissione, diventare "cose". Dall'altra parte, il 29 mattina, entrando trionfante Maometto II pensa che una nuova era sta per iniziare.

È un'istantanea che dura poco. Quando sale su terrazzo della cupola della Basilica di Santa Sofia, un luogo che ha sempre sognato di visitare da vincitore, intravede e percepisce una città incerta. La sfida è provare a ritessere un rapporto senza avere gli elementi per farlo. Resta l'ebbrezza della vittoria. Non sarà sufficiente.

La seconda data è complementare e speculare alla prima. 1 luglio 1798, il ritorno dell'Occidente sotto le mura di Alessandria

d'Egitto quando Napoleone assedia la città e lì si apre, inaspettato, il tema del rapporto con un mondo senza avere gli strumenti per comprenderlo. È uno sguardo che Mascilli Migliorini ci restituisce non attraverso le parole di Napoleone Bonaparte (figura a cui ha dedicato una biografia di grande qualità, *Napoleone*, Salerno 2014), ma attraverso quelle di Volney (1757-1820), intellettuale ora al seguito di Napoleone, uomo affascinato dall'Oriente che ha già visitato nel 1785, giungendo fino a Palmira.

Di fronte al silenzio di quello che un tempo doveva essere il centro e il crocevia di molti mondi (e che Paul Veyne con il suo *Palmyre* nel 2001 ci ha raccontato con grande sensibilità, prima che quel nome, noto solo agli specialisti, diventasse una ferita del nostro tempo), attraversato da suoni, lingue, stili di vita diversi (qualcosa che ci ricorda Sarajevo 1992 o Aleppo in questi mesi) Volney si chiede quale possa essere un futuro, rispondendosi che è l'illuminismo a garantire la possibilità di un riscatto e del raggiungimento della perfezione. Forte di questa convinzione segue Napoleone in Egitto: L'appuntamento sotto le mura di Alessandria è con la possibilità di iniziare un nuovo tempo. Quella sera quel sogno denuncia la propria inconsistenza. Nella marcia dei giorni successivi verso il Cairo la guerra che le truppe della rivoluzione interpretano come momento "di liberazione" si scontra con i "locali" che la percepiscono come "invasione", come "violazione" del proprio spazio, come "non rispetto" delle proprie leggi. Un profilo destinato a ripetersi molte volte dopo nel nostro tempo.

La terza data è in Italia. È la sera del 9 settembre 1943 quando gli anglo-americani sbarcano a Salerno. Da quel momento il problema non è più se liberarsi o no dell'invasore ma scegliere come esserci nella situazione che si sta aprendo, ovvero quanto la storia dia una *chance* al Mezzogiorno di tornare protagonista, oppure di sentirsi di nuovo "conquistato", "laterale", "spettatore" della storia. È una condizione che il Meridione ha vissuto più volte. Il tema è come prendere in mano la propria storia. Una condizione incerta, che oscilla tra tre poli: adattarsi, come emerge dalle pagine di Norman Lewis (*Napoli '44*, Adelphi); perdersi seguendo lo scavo emozionale ed esistenziale che propone Malaparte nel suo *La pelle*; rivendicare una dignità seguendo l'"orazione" di Eduardo De Filippo in *Napoli milionaria*. Un trittico capace di contenere l'alfa e l'omega di un nodo gordiano mai sciolto.

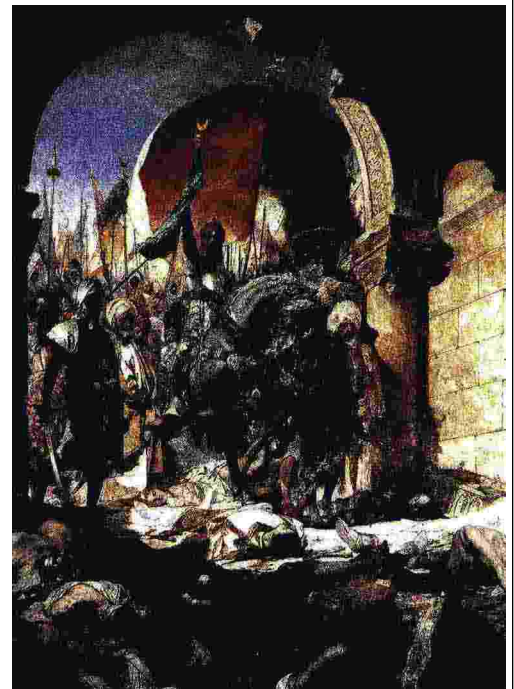
La quarta: mezzanotte del 10 agosto 1956, Algeri, quando improvvisamente la voglia di libertà dei colonizzati passa attraverso la prova dell'attentato fatto da coloro che quella indipendenza dalla madrepatria Francia non

vogliono. Molti altri lutti e morti seguiranno, spesso - come capita a chi ricostruisce il passato "eroico" del proprio obiettivo raggiunto o della propria sconfitta intorno alla quale cresceranno rancori - senza fare i conti con tutti i lati di quella storia, anche con i propri atti di cui si preferisce tacere. Perché nemmeno dall'altra parte esiste l'innocenza, come ricorda Mascilli Migliorini. È il 28 maggio 1957 nel villaggio di Melouza, tutti gli uomini al di sopra dei 15 anni vengono massacrati da soldati del Fronte di Liberazione Nazionale algerino perché aderenti al MNA, movimento anch'esso indipendentista, ma politicamente avversario del FLN. In ogni guerra di liberazione nazionale c'è un tratto di guerra civile in cui gli oppressi si caricano delle stesse brutalità che denunciano negli oppressori e che, dopo, pochi vogliono raccontare e ascoltare.

La storia, come suggeriva Lucien Febvre, è solo «a parte intera». Chi si racconta come predestinato non sopporta di dover rimettere in questione il proprio progetto. Chi si racconta come vittima è convinto che la sua condizione certifichi la sua innocenza. Non tollera l'idea che la sua versione sia solo un segmento di una storia più complicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Mascilli Migliorini, La verità del vinti. Quattro storie mediterranee, Salerno, Roma, pagg. 144, € 12



VINCITORE | Jean-Joseph Benjamin Constant, «Maometto II entra in Costantinopoli con il suo esercito», 1876